

Togliatti alla stampa estera

Il PCI e la prospettiva di un reale progresso democratico

(Dalla prima) molti anni e il quale pure cerca di svilupparsi in una via nuova senza aderire a blocchi di potenze...

stamento per riuscire a creare una profonda frattura in seno alle forze operaie e alle forze democratiche più avanzate del nostro Paese.

volute anche dai lavoratori, gruppi e intellettuali, i quali partono da una ideologia religiosa. Infatti l'ordinamento sociale che noi rivendichiamo è fondato sui principi che non sono contrari all'ideologia cattolica.



Il compagno Togliatti durante la conferenza-stampa.

Per la situazione interna ripetere ciò che ho già detto alla televisione. Noi constatiamo un peggioramento della situazione interna dovuto ad una offensiva di gruppi conservatori i quali cercano di dare un particolare contenuto alla politica italiana, diverso da quello che sembrava che la politica italiana dovesse prendere quando si è formato questo governo.

Al Consiglio nazionale del Pci, d'altra parte, per quello che riguarda il programma, le cose sono state generiche, sfumate, si sono anzi avute anche delle posizioni apertamente negative per ciò che riguarda le Regioni, la scomparsa dell'Istituto della mezzadria; mentre si è riaffermato, in modo più energico, che la politica di centro-sinistra è una politica che ha lo scopo di portare la scissione nel grande movimento operaio democratico popolare.

TOGLIATTI — Ma non siamo noi che l'abbiamo pronunciata? (Chiarita). D. — Ma l'Unità pubblica i resoconti del Consiglio sulla libertà? (Chiarita). TOGLIATTI — Il Consiglio ecumenico Vaticano II è un fatto che interessa tutti. Proprio questa mattina mi sono comprato un nuovo libro sul Concilio, il libro di un arcivescovo di Danimarca...

TOGLIATTI — Ripetiamo che essi oscillano. Io credo anche che in questo momento, dopo un Consiglio nazionale del Pci, una parte e di un progetto comunista dall'altra. Questa è la nostra vitalità, la vitalità del movimento comunista in Italia. Noi siamo un partito che non si può isolare fino a che questo partito è in grado di comprendere e agitare i problemi che stanno a cuore di tutta la massa dei lavoratori italiani.

TOGLIATTI — Ripetiamo che essi oscillano. Io credo anche che in questo momento, dopo un Consiglio nazionale del Pci, una parte e di un progetto comunista dall'altra. Questa è la nostra vitalità, la vitalità del movimento comunista in Italia. Noi siamo un partito che non si può isolare fino a che questo partito è in grado di comprendere e agitare i problemi che stanno a cuore di tutta la massa dei lavoratori italiani.

Direi anche che una politica vera di distensione e di pace non si può condurre se non con un attacco a determinati atti aggressivi fatti in nome della politica atlantica. Come può, un partito che vuole essere socialista, non condurre una azione di critica e un attacco contro la politica del blocco Adenauer-De Gaulle, uno dei blocchi che ispirano la politica atlantica? Quando c'è stata la crisi di Cuba chi è stato in primo piano? Il governo di Adenauer e poi quello di De Gaulle? E' evidente che il blocco atlantico ha, come sua aspirazione, una politica che non è quella della distensione internazionale. Per lo meno nel momento presente.

tratta di una delle tante categorie della popolazione che denuncia problemi non risolti e vuole che siano risolti. I cortei di studenti che ci sono in Italia non protestano contro i cattivi voti ma perché gli studenti vogliono andare per poter studiare. Questa è la realtà italiana. E questa realtà vede lo sciopero di milioni di metallurgici, le manifestazioni di milioni di braccianti. Se questa è la realtà della vita italiana si può pensare che prevedendo una frattura fra noi e i socialisti si possa modificare radicalmente questa realtà? E vi è una parte dei dirigenti socialisti che non comprendono il fondo del problema, che è quello della necessità di migliorare radicalmente la situazione economica, politica e sociale. Questi sono i problemi che stanno a cuore a tutti quelli che vivono di lavoro. E bisogna andare avanti, uniti, per risolverli.

qualche attenuazione. Qual è la situazione attuale? L'Italia ha avuto negli ultimi tempi un forte sviluppo industriale; essa è industrialmente un paese che non può non fare concorrenza ad altri paesi industriali, mentre prima non era così. Qual è adesso il pericolo? Il pericolo è che le norme del MEC impediscano all'economia italiana di mantenere rapporti commerciali in tutte le direzioni. Noi riteniamo invece che l'Italia ha bisogno di una politica commerciale aperta in tutte le direzioni. Non dico una novità se sottolineo che questa posizione non è soltanto la nostra ma è la posizione, credo, anche di una gran parte del mondo industriale italiano il quale comprende che oggi, sulla base dei risultati raggiunti, bisogna commerciare in tutte le direzioni, bisogna commerciare anche con i paesi socialisti e con i paesi ex coloniali. Se non si riesce a fare questo, noi corriamo il rischio di porre un freno allo sviluppo economico del nostro Paese. In sostanza la nostra posizione è questa: noi sentiamo che c'è qualche cosa di oggettivo nel processo che spinge i paesi capitalisti a organizzarsi in zone integrate come quelle del MEC; però riteniamo che il contenuto politico del MEC deve essere respinto. Noi riteniamo che il dominio del grande capitale monopolistico, che oggi è l'elemento caratteristico del MEC, dovrebbe essere limitato e spezzato. Noi riteniamo che all'Italia, anche se aderisce al MEC, debba essere garantita la libertà di commerciare in tutte le direzioni.

Nuova Delhi Nerhu riconferma il « non allineamento »

Nuova Delhi. 12. Mentre continua, e anzi intensifica la campagna becista della destra indiana, attende di ora in ora la notizia da parte di Nerhu del suo ritiro dalla difesa. A quanto si afferma nei ambienti politici di Nuova Delhi, la scelta dovrebbe cadere sul capo del governo dello Stato di Maharashtra, la cui capitale è Bombay, Y.B. Chavan. Chavan dovrebbe assumere il portafoglio della difesa lasciando il posto a K. K. K. Menon, entro una decina di giorni. Stamente, Nerhu ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti stranieri in visita in India che si sta dichiarando guerra alla Cina più opportuno farlo. « Ho sempre ritenuto e ritengo tuttora che il fatto che il primo ministro indiano non ha tuttavia spiegato con chiarezza questa impostazione politica, e che il governo indiano non ha dichiarato apertamente i suoi obiettivi, è un errore che il governo indiano si assumendo questi giorni Nerhu ha informato i giornalisti che l'India ha deciso di chiedere a Stati Uniti, Francia di implorare la fabbricazione di armi che il governo indiano è sorvegliando attentamente l'attività del personale diplomatico cinese in India. « Non dico come, quando e in quale misura il governo agirà con questo », ha detto Nerhu — « questione se troncate le relazioni diplomatiche con la Cina è sempre all'esame del governo ».

Il primo ministro indiano infatti ha dichiarato di essere molto soddisfatto per il momento Inghilterra e Stati Uniti hanno risposto alla sua richiesta di aiuto. Alla domanda sia rimasto altrettanto soddisfatto della risposta sovietica, Nerhu ha affermato che non è stata risposta di Mosca a richiesta di aiuto. « L'unica risposta », egli detto — « è stata l'annuncio del prossimo della fornitura prevedendone la concordata anziché l'invio di nuove ». Una notizia che può illuminare circa i rischi di una rivoluzione antidemocratica e nazionalista in India è fornita dal Daily Express. Secondo il giornale londinese il presidente del Pakistan, marcesia Ayub Khan, avrebbe invitato Haraj Mahallan una lettera per chiedere una formale assicurazione da parte del governo inglese sull'impiego di armi che vengono fornite. L'India Ayub Khan teme, infatti, che le forniture militari possano venire utilizzate dall'India contro il Pakistan e Kashmir verso il quale l'India ha avanzato più volte un formale reclamo. Dalle frontiere cino-indiane vengono segnalati stamane scontri di pattuglie.

Albania

D. — Le Tesi per il Congresso del suo partito sono state molto recentemente attaccate dal Partito comunista albanese. Quali sono le sue opinioni sulla situazione e la prospettiva del Partito albanese? TOGLIATTI — La polemica che i dirigenti albanesi fanno contro di noi è una polemica sbagliata. Essi non comprendono alcuni problemi di fondo del movimento operaio e comunista internazionale. Non comprendono il problema della lotta per la pace, per la distensione internazionale; rivolgono accuse contro i dirigenti sovietici perché sono giunti ad un compromesso sulla questione di Cuba; non comprendono che un compromesso in quella guerra è meglio della guerra. D'altra parte, gli albanesi non comprendono anche altri problemi: i problemi dello sviluppo della democrazia. E non soltanto della democrazia come regime politico che consente alle masse operaie di sviluppare la lotta per il socialismo, ma il problema della democrazia all'interno del Partito. Ho detto alcuni materiali che essi distribuiscono nelle nostre sezioni. Però è difficile trovare un argomento; si trovano invece molti insulti, molte qualifiche negative (ci dicono di essere dei traditori, degli opportunisti e si arriva fino alle più aspre polemiche contro di noi). Ma gli argomenti per dimostrare che sia giusta, per esempio, una linea in cui si rinnuncia alla lotta per la distensione, che sia sbagliata la parola d'ordine per un mondo senza guerra, per un mondo di pace e che si possa a questo giungere anche nelle condizioni attuali spingendo avanti la lotta per la distensione, tutto questo gli albanesi non lo comprendono e non lo dimostrano, preferendo attaccare. Noi riteniamo che questa esasperazione sia una cosa negativa che non aiuta lo sviluppo del movimento comunista internazionale. Ed è per questo che noi criticiamo i dirigenti del Partito albanese per l'azione che essi conducono.

Avvisi Economici

- 2) CAPITALI SOCIETA L. T.A.C. CESSIONI STIPENDI... 5) VARI L. ASTROCIROMANZIA Mag... 7) OCCASIONI L. BRACCIALI COLLANE... 8) TELEVISORI di tutte le... 9) LEZIONI COLLEGI L. STENOLOGIA DI GRAFIA... AVVISI SANITARI Medico specialista dermatologo... DAVID STROM Cura scienziata (ambulatorio)...

La Chiesa

D. — Vorrei sapere quale è l'atteggiamento dei comunisti italiani verso la Chiesa cattolica. Questo « sfitto » che avete incominciato con la Chiesa, non lo capisco molto bene. (Chiarita). R. — Vede, non si tratta di un sfitto, poiché la Chiesa cattolica non è una semplice signora. Noi abbiamo sempre avuto, nei confronti della Chiesa cattolica, un atteggiamento che spesso ha dato luogo a osservazioni di questo tipo. Così è stato anche quando abbiamo dato il famoso voto a favore dell'articolo 7 al momento dell'approvazione della Costituzione. Quindi il nostro atteggiamento non è una novità. Noi constatiamo che la Chiesa cattolica si trova oggi di fronte a seri problemi che in parte coincidono con i problemi che stanno davanti a noi. Si tratta del progresso della umanità e delle forme nuove di questo progresso. Si tratta del problema di tutti i popoli che si sono affacciati a una nuova civiltà che hanno saggiato questi popoli. E noi comprendiamo benissimo che la Chiesa cattolica cerchi di uscire da queste posizioni chiuse, ristrette, in cui era rimasta per molto tempo. D. — I dirigenti del Partito comunista italiano sperano, prima dell'ommissione di Krusciò, della esistenza di basi missilistiche sovietiche a Cuba? Se sì, perché hanno tentato di negarlo? E dopo le parole di Krusciò, qual è stata la reazione del Partito comunista italiano? TOGLIATTI — Noi non potevamo sapere che cosa ci fosse nell'isola di Cuba e quale fosse l'organizzazione militare di Cuba. Noi abbiamo sostenuto che si trattava di basi di carattere non aggressivo ma un-

Missili

TOGLIATTI — Veramente mi sembra che la domanda non riguardi la nostra politica ma quella dell'Unione Sovietica della quale io non sono qui né interprete né il portavoce. La mia opinione è che se in questo campo possono essere compiuti degli atti che portino ad una maggiore distensione, noi accettiamo i principi della politica atlantica, perché essi sono principi contrari a questa trasformazione.

L'unità

Quando poi all'appello che noi avevamo rivolto alle forze periferiche del Pci, abbiamo rivolto nessun appello. Noi abbiamo soltanto constatato che vi sono nel Partito socialista, nelle masse lavoratrici socialiste, forze che esprimono tendenze che non coincidono con quelle dei dirigenti della Dc. Quando noi abbiamo manifestato sulle piazze in difesa della indipendenza di Cuba, i socialisti, i dirigenti socialisti erano con noi. Quando a Milano c'è stato il tragico episodio di uno studente ucciso da una carica di « celere » e tutta la città ha manifestato, i dirigenti del partito socialista, della Federazione socialista milanese erano accanto a noi. L'unità, quindi, è quella cosa che non si può sopprimere, a meno di non voler trasformare completamente la situazione italiana. Allora, forse, le cose cambierebbero. Ma non credo che cambierebbero nel senso voluto dai dirigenti della Dc. Essi cambierebbero nel senso di dare più responsabilità a noi comunisti, di articolare il movimento in un modo diverso; ma non certo nel senso di dare carta libera alle forze conservatrici. Bisogna sempre ricordare che vi è in Italia una forte spinta verso il movimento politico, economico, democratico. Abbiamo avuto nei giorni scorsi un corteo di medici che hanno sfilato nella capitale con il camice bianco. Questa manifestazione l'abbiamo organizzata noi? L'hanno organizzata i socialisti? No: si

Missili

TOGLIATTI — Nell'atto di mettere il ritiro dei missili sovietici da Cuba, Krusciò ha detto di comprendere l'ansietà che la presenza di questi missili provocava negli Stati Uniti. Lei onorevole Togliatti è d'accordo con questa valutazione? TOGLIATTI — Io non sono specialista di queste armi. Però comprendo che ogni paese il quale si trova di fronte ad un armamento così potente ha motivo di essere ansioso. Noi per esempio siamo ansiosi per i missili che sono stati impiantati sul territorio italiano. D. — Sul problema dei rapporti fra il Pci e il Psi, si nota in queste ultime settimane un inasprimento dei rapporti. Vi sono state accuse piuttosto pesanti dei vostri giornali all'attuale gruppo dirigente del Psi. E cioè di tendere coscientemente ad una rottura tra il Partito socialista e il Partito comunista, di tendere, più o meno alla chetichella, di inserire il Partito socialista nel fronte occidentale. E' stato anche detto, naturalmente, che questa politica del gruppo dirigente del Psi non sarebbe condivisa da una parte della base di quel partito a cui voi, in un certo senso, avete fatto appello. Cosa può dirvi su questo? TOGLIATTI — I rapporti fra noi e il Partito socialista sono una cosa abbastanza importante per la situazione italiana. Ufficialmente rapporti non esistono. Non c'è infatti nessun patto che unisca il nostro partito al Partito socialista. C'è stato un patto del '56 e sostituito da un patto di consultazione che era pure venne denunciato dai compagni socialisti. Quindi il problema non è questo; il problema è del valore che ha quella unità, quella collaborazione, che esiste tra le masse lavoratrici di tendenza comunista e quelle di tendenza socialista e anche di altre tendenze, nel movimento e nella lotta per le rivendicazioni sociali e per trasformazioni sociali che sono quelle per cui combattiamo noi e per cui combatte anche il Partito socialista. Il Partito socialista si chiama appunto così perché vuole arrivare ad una società diversa da quella attuale. Noi pure vogliamo arrivare a questo. Ed è per questo che noi riteniamo che, se ci si vuol arrivare, bisogna che questa unità di tutte le forze, o almeno della maggior parte delle forze che si muovono in questa direzione, non venga spezzata. Noi al Partito socialista facciamo presente il pericolo di rompere questa unità e il rischio di accettare posizioni che cambierebbero la natura del Partito socialista. E qui si pongono parecchie questioni: per esempio la questione della politica internazionale. Secondo noi un partito il quale è collegato alle masse lavoratrici e che vuol trasformare l'ordinamento attuale, non può accettare i principi della politica atlantica, perché essi sono principi contrari a questa trasformazione.

Missili

TOGLIATTI — Veramente mi sembra che la domanda non riguardi la nostra politica ma quella dell'Unione Sovietica della quale io non sono qui né interprete né il portavoce. La mia opinione è che se in questo campo possono essere compiuti degli atti che portino ad una maggiore distensione, noi accettiamo i principi della politica atlantica, perché essi sono principi contrari a questa trasformazione.